

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane

<http://www.storiadelmondo.com> (.it/.net/.org)

Numero 53 (2008)

per le edizioni



Drengo Srl

*Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane*

<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo

Italiano

Project

Associazione Medioevo Italiano

<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale

<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2008 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

Gennaro Tedesco

L'Italia e l'Europa dalla seconda metà del XV secolo agli inizi del XVI

L'Italia del secondo cinquantennio del XV secolo e degli inizi del XVI secolo è nel pieno rigoglio del Rinascimento. Non solo dal punto di vista culturale, ma anche dal punto di vista economico, essa continua a detenere il primato in Europa. Ma cominciano anche ad apparire contemporaneamente i primi sintomi di un mutamento di rotta nella tendenza all'incessante saggio di sviluppo economico complessivo dell'Italia centro-settentrionale.

Il Mezzogiorno è ormai in fase di netto regresso economico e sociale: le sue strutture economico-sociali sono feudali. Il ceto baronale meridionale domina incontrastato o quasi (a parte i tentativi della dinastia aragonese) la vita politica del Regno.

Al Nord come al Sud la crisi agraria del XIV secolo determina in parte non piccola nella borghesia centro-settentrionale il sorgere di uno spirito speculativo-fondiaro sostitutivo di quello precapitalistico-produttivistico. Gli "investimenti" nell'acquisto di proprietà fondiaria per fini non di produzione, ma di mera rendita improduttiva e quelli nella costruzione di opere edilizie pubbliche o private splendide, ma divoratrici di capitali, sono il segno tangibile di un cambiamento radicale sopravvenuto nel ceto borghese italiano.

L'"investimento" fondiario e immobiliare della borghesia italiana scaturisce da una insicurezza storica riconducibile a sua volta alle caratteristiche "corsare" del nostro precapitalismo: un precapitalismo borghese che è frutto della lotta incessante e spietata tra città e città, tra Comune e Comune, tra Signoria e Signoria. Quello italiano è un precapitalismo borghese che non si afferma solo contro il mondo aristocratico-feudale, ma anche contro quello contadino e all'interno della città contro gli strati più umili della società.

Il corporativismo e il particolarismo della nostra borghesia impediscono la formazione di un compatto blocco sociale borghese tendente alla costituzione di una salda e forte monarchia nazionale.

Al contrario in Francia, Spagna e Inghilterra si assiste al consolidamento quasi definitivo delle monarchie nazionali. Terminata la Guerra dei Cento Anni, la Francia può dedicarsi al rafforzamento delle strutture centralizzate dello Stato monarchico nazionale che trova l'appoggio determinante delle borghesie cittadine che scorgono nel sovrano centralizzatore il difensore dei loro interessi economici dagli assalti illegali e rapaci dell'aristocrazia feudale sempre più impoverita dalla aumentata circolazione dei capitali liquidi.

Centralizzazione monarchica significa imposizione fiscale ad aristocrazia laica ed ecclesiastica, creazione di un apparato burocratico, amministrativo, giudiziario e militare dipendente esclusivamente e direttamente dal re.

Nel frattempo in Italia la politica di equilibrio instaurata da Lorenzo il Magnifico introduce un periodo di pace nella penisola. Ma la politica dell'equilibrio non è altro che un espediente politico sorto dalla paura reciproca degli Stati regionali italiani. Questa politica nasconde i loro reali interessi che sono riconducibili alla guerra di ognuno contro tutti.

La caduta di Costantinopoli e l'ondata turca investono gli interessi italiani nell'Oriente mediterraneo. Ma a risentirne le conseguenze negative è soprattutto Venezia. Adesso ad essa e ad essa sola tocca difendere direttamente il Mediterraneo orientale contro i Turchi. Proprio l'impegno assillante contro i Turchi non consente ai Veneziani di proseguire quella politica di penetrazione

nella terraferma italiana che, tra l'altro, trova la vivace e netta opposizione degli altri Stati regionali italiani a cominciare dal Papato che conduce una politica non meno territoriale (e nepotistica) degli altri Stati regionali.

La Lega di Cambrai degli inizi del '500 raccoglie, per opera del papa, i Francesi, gli Spagnoli, gli Asburgo, gli Ungheresi e gli altri Stati minori italiani contro i Veneziani. Ad Agnadello la Serenissima subisce una sconfitta clamorosa che mette fuori gioco l'unica potenza italiana capace di operare un tentativo di unificazione della penisola.

Ma altri fattori ormai tendono sempre di più a ridimensionare la preponderanza economica delle città centrosettentrionali italiane. Intanto il sempre maggiore rafforzamento degli Stati monarchici nazionali come la Francia e la Spagna che con le forti strutture amministrative, finanziarie e militari sconvolgono sui campi di battaglia la debole e indecisa resistenza degli Stati regionali italiani che nulla possono contro gli eserciti mercenari ben organizzati ed addestrati degli Spagnoli e dei Francesi. Sono addirittura gli stessi fuorusciti italiani che chiamano il sovrano francese in Italia contro gli Aragonesi, i Medici e il Papato.

Così l'Italia finisce col diventare terra di contesa e di conquista nel gioco politico francese e spagnolo.

Ma altri fattori di più ampia prospettiva determinano il ridimensionamento economico della penisola. Il traffico commerciale veneziano viene sempre più aspramente insidiato dai Portoghesi che sono i monopolizzatori della nuova via delle Indie. Essi, ormai dalla fine del '400, dominano il traffico delle spezie orientali. Essi le rivendono ad Anversa dove le acquistano i mercanti e i finanzieri tedesco-fiamminghi già arricchitisi nella rivendita delle merci acquistate a Venezia: tipico esempio i Fugger tedeschi che diventano i finanziatori degli Asburgo austriaci in cambio soprattutto dello sfruttamento in esclusiva delle miniere d'argento austriache.

I Portoghesi hanno sempre più bisogno di argento per i loro pagamenti e di materie prime per la costruzione delle loro navi. A questo punto la grande finanza tedesco-fiamminga, attraverso gli aiuti al re di Danimarca, elimina la Lega anseatica, padrona del traffico del Baltico, risolvendo il problema degli approvvigionamenti delle materie prime per la costruzione delle navi portoghesi.

Intanto la scoperta dell'America e delle sue immense ricchezze argentifere e aurifere sconvolge il mercato europeo e in particolare italiano, consentendo il rapido ed ulteriore arricchimento della finanza tedesco-fiamminga.